

LA POESIA FRANCOPROVENZALE DI MARCO GAL

Consòla che le lingue minori nel nostro Paese reggano alta la fronte al controvento dell'immiserimento ed appiattimento linguistico mass-mediatico ed alla sciatteria pseudo anglofona in cui sta evolvendo la nostra capacità comunicativa o meglio, in cui sta precipitando la nostra ben corredata e vivace lingua italiana.

Rincuora il solo sospetto che vi siano tali e tante menti e cuori idonei ad estrarre a piene mani lacerti di cultura, propria o diretta, succedanea ma non marginale, e restituirla intatta all'umanità. Sarà l'anelito del morituro o il vagito ingordo di vita del nascituro? E' presto per la certezza di una risposta, anche se personalmente spero sia la seconda opportunità quella che salverà tutte le lingue e gli idiomi dell'umanità (tale nel senso e altra da economico-finanziaria).

Ci è dato conoscere tuttavia che nel mondo ogni anno muoiono alcune decine di linguaggi, minoritari quindi, uno scampolo di patrimonio umano annullato, un lacerto della nostra storia scomparso, memorie chiuse, buttate e mai più trasmesse, interrogativi postumi privati di plausibili risposte, musiche lessicali che nessuno saprà mai più riprodurre, a differenza del DNA della fauna scomparsa. Una lingua si definisce morta già quando un solo parlante ancora vivo ha più nessuno con cui dialogare in quel particolare idioma ed in quel preciso punto della carta geografica dove quei lemmi hanno indicato peculiarità intrinseche.

Rinfranca infine la presenza dell'editoria attenta e partecipe alla vigoria del vagito sopra accennato, senza la quale quest'ultimo non sarebbe mai esploso.

Persone tra loro unite nel sogno di quel vagito, Marco Gal l'autore, puntoacapo l'editrice di Cristina Doglio, Franco Brevini l'introduttore, ci permettono di gustare una densa e raffinata raccolta di poesie francoprovenzali valdostane **SÈISON DE POÉSIA.**

Marco Gal è nato a Gressan e la sua regione, la valle d'Aosta, è plurilinguista, di conseguenza tale è la formazione dell'autore. Le sue liriche spaziano dal 1984 al 2012 e sono scaturite in "patois" natio, quindi già predisposte ad essere traslate in francese e italiano senza particolari forzature di traduzione.

La "questio" del prefatore tra l'atro assegna alla parola patoisante di Gal, carnale, sensuale, evocatrice e sensitiva, la capacità di dare concretezza all'interiorità, poiché ha il potere di far

affiorare questa materia "rovente e censurata". I ragionatori plurilinguisti hanno talvolta tale peculiarità, ma i poeti di lingue minori e plurilinguisti sanno talvolta rendere l'innesto una armonia di più musiche, creano concerti, coralità. Gal poeta è appunto uno di questi.

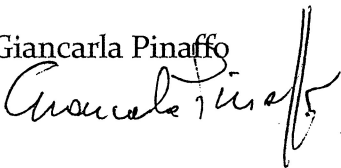
ORADZO (Uragano) Aspettando il nuovo arrivo/ di altri prossimi barbari che verranno (de d'atre prochen barbaro a ven-i),/ dobbiamo cogliere quanto ci resta/delle nostre radici d'anima disperse/per trapiantarle a tutti gli uragani (pe le traplantè a tcheut le s-oradzo)/ della modernità (de la modernitou).../Tutte quelle persone che sono polvere/ci parlano attraverso la luce/ delle loro lunghe mani che graffiano il tempo (de leur londze man que grafegnon lo ten)./ Ah, come amaro sarebbe il gusto del tempo passato,/ come il sangue rappreso delle nostre memorie (comme lo san caillà de noutre memouéye) !/.

Gal conferma e dimostra come il vagito di inizio non può che erompere dal rantolo del morituro e che da questo, esattamente, origina e procede.

POU-E DZEN (Povera gente) Conosciamo la fierezza della povera gente/ che vorrebbe donare sempre e ricevere niente (que voudrian todzor baillè et recèivre ren),/ ma anche conosciamo la sua febbre di giustizia/ e la pazienza di aspettare con la saggezza del tempo (et la pachéncé d'attendre avouè l'échen di ten)./...

La lingua francoprovenzale, originata e vivente in un contesto geografico particolare, quello delle Alpi occidentali, non può che essere adatta a rappresentare con lemmi consentanei la natura in tutte le sue forme , Gal sa trarre con maestria da tale possibilità per costruire la sua poetica, come in *SEMEN DI TEN, SÈISON, TRANSECHON, LA VEGNE AATA*: la sua è dunque poesia di vita, di storia e di storie, che occorre leggere.

Giancarla Pinaffo



Torino, 31 Maggio 2014